

IL BILANCIO DELLE DONNE

di MARIA PIA VIGILANTE

Non è morta la ragazza di Racale in provincia di Lecce, presa a calci e pugni dal compagno, ma ha perso il bambino che portava in grembo. E chissà se non si muore anche di dolore. È mortificante che alla vigilia della festa delle donne dobbiamo aprire il bilancio dei diritti ottenuti finora dando ancora una volta spazio a un atto di violenza. Sembra che da un po' di tempo a questa parte il diritto principale negato sia quello alla pura sopravvivenza, più o meno come 114 anni fa, quando Mr Johnson richiuse nella fabbrica Cotton di New York le 129 operaie che scioperavano facendole morire tutte, episodio che, come si sa, ha dato vita alla nascita della festa delle donne dell'8 marzo.

Se si elimina questo piccolo particolare, che le donne si uccidono o si menano esattamente come nel 1908, se non di più, di strada ne abbiamo fatta. I giornali ci raccontano del boom delle manager, il premier si vanta del suo governo metà al femminile. Anche se poi gli uomini (i politici uomini) poi improvvisamente tornano con la faccia feroce nel momento in cui devono dividere lo spazio (vitale) nelle liste. E così accade, come è accaduto l'altro giorno, che l'emendamento sulla parità di genere venga bloccato. Insomma alle donne ancora oggi non viene regalato niente. Ancora oggi devono sgomitare per vedersi riconosciu-

to il proprio ruolo in casa, sul lavoro, nella politica ed infine per sfuggire alle violenze.

Ora in Puglia, ma anche in Campania e nel resto del paese, per l'8 marzo ci saranno iniziative da nord a sud e per tutto il mese. E accade così anche il 25 novembre, per la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Evviva, va benissimo. E poi? Quanto resterà delle nostre «celebrazioni»? Non molto, ma non perché non siano importanti, ma perché non diventano luogo comune né dentro la cultura del Mezzogiorno né in quella dell'intero Paese. Un solo esempio.

In Puglia sono stati riconosciuti 18 centri anti-violenza, nati dall'esperienza delle donne e dal lavoro delle donne con i gruppi di aiuto mutuo aiuto, e 8 case rifugio. Lasciamo

da parte il fatto che non tutte queste realtà sono finanziate e difficilmente lo saranno in futuro prossimo vista l'incombente crisi finanziaria, plaudiamo alle buone intenzioni. Così come è stato sicuramente positivo dare via libera ad una legge contro la violenza sulle donne, che fra l'altro contiene norme di forte impatto, in controtendenza nazionale, quest'ultima tutta schiacciata sulla repressione e poco sulla sensibilizzazione.

Ebbene tutto questo sforzo conta a poco se nell'ultimo rapporto redatto dall'Associazione Intervita Onlus, «Quanto costa il silenzio»,



L'editoriale

Il bilancio e i diritti

SEGUE DALLA PRIMA

nessuno dei lavori meridionali, vuoi delle associazioni, vuoi delle amministrazioni, viene preso in considerazione. Per intenderci Intervita Onlus ha realizzato una indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza sulle donne in Italia, fondando l'indagine sulle informazioni ricevute dai centri anti violenza associati a D.i.R.e (Donne in Rete contro la violenza) che raggruppa in Italia 65 associazioni di donne, perlopiù ubicate nel nord e centro Italia. Un lavoro interessante che ha ricostruito un valore approssimativo, per difetto, dei costi della violenza contro le donne, che sarebbe pari a oltre 16 miliardi di euro (16.719.540.330 per essere precisi). Si arriva a questa cifra esorbitante sommando i costi sanitari, psicologici, per i farmaci, per l'ordine pubblico, giudiziari, legali, servizi sociali, centri anti violenza, e, tramite il meccanismo degli effetti moltiplicatori economici, i costi per la mancata produttività. Ma dal rapporto mancano i dati del Sud. Molto grave? Sì, perché se Intervita Onlus avesse interpellato per la propria indagine i centri e le istituzioni pugliesi e campani, sarebbe

emerso che molte delle raccomandazioni contenute nell'indagine dalle nostre parti sono già attuate. Come la Task-force regionale anti vio-

Amarissima stima

Un lavoro ha ricostruito un valore approssimativo, per difetto, dei costi della violenza contro le donne che sarebbe pari a 16 miliardi

lenza per quanto riguarda la Puglia (art. 7) che avrà il compito di analizzare i dati raccolti nell'anno precedente per orientare la spesa pubblica in maniera mirata sui reali bisogni delle donne vittime di violenza. Insomma si perderebbe meno tempo. Ma è colpa di Intervita (e delle altre organizzazioni che si occupano del tema) o del Sud che non riesce a pesare nemmeno su questo nel dibattito nazionale? La verità è che le donne vanno ancora ognuna per fatti loro e ancora devono fidarsi dei tutor maschili, in politica come nel resto della società. È improbabile però che si vada lontano se non si comincia proprio dalla politica. Ecco perché domani a Bari si vedono signore di ogni colore politico riunite in quelli che hanno chiamato «Stati generali delle donne». Vogliono essere loro a indicare ai partiti politici le candidate nelle prossime elezioni amministrative. Iniziativa unica nel suo genere in Italia per offrire nuovi metodi di selezione della classe dirigente. Perché noi siamo convinte che la democrazia o è paritaria, espressione di una politica d'inclusione attiva, di partecipazione e di rappresentanza o non è.

Maria Pia Vigilante